



**FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI**

**COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI**

RISERVATO ALLE STRUTTURE  
Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**Anno I**

**dal 15 al 21 ottobre 2011**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

[Iscriviti a Fabi News](#)



LINEA DIRETTA COL SEGRETARIO GENERALE DELLA FABI su [www.landosileoni.it](http://www.landosileoni.it)

**INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE INTERESSANO NOI GIOVANI**

## Sommario

IL GIORNALE 15 10 2011

Comodo fare gli indignados in Italia - E Roma affronta l'incubo guerriglia

LA REPUBBLICA 16 ottobre 2011

CINQUE ORE DI INFERNO LA FOLLIA BLACK BLOC DEVASTA LA CAPITALE

LA REPUBBLICA martedì 18 ottobre 2011

Figli al lavoro se il padre si ammala così nasce il welfare fatto in casa – Luxottica, Ferrero, Barilla: asili, medici e aiuti allo studio - Il gruppo di Del Vecchio vara lo job sharing e la banca del tempo - L'assistenza sanitaria e le convenzioni con le banche i servizi più richiesti

IL SOLE 24 ORE martedì 18 ottobre 2011

«I giovani motore del rilancio, investire nell'innovazione»

LA VOCE.info 18 10 2011

la generazione che paga per tutti

MF-Milano Finanza mercoledì 19 ottobre 2011

La speranza per i giovani passa anche dall'Ict

MF-Milano Finanza giovedì 20 ottobre 2011

La droga si può vendere ma non si può comprare

ZENIT.org giovedì, 20 ottobre 2011

Europa: la Corte di Giustizia difende l'embrione umano dal concepimento - Storica sentenza in un caso di brevetti biotecnologici

MF-Milano Finanza venerdì 21 ottobre 2011

Se non si cresce si prepara l'era dei senza pensione

## **IL GIORNALE 15 10 2011**

**Comodo fare gli indignados in Italia - E Roma affronta l'incubo guerriglia**

di Cristiano Gatti



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE  
Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**Anno I**

**dal 15 al 21 ottobre 2011**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

Indignarsi, all right: adesso però rimettere tutto a posto. Non c'è come chiamarsi Obama per applicare poche regole, ma certe: chi rompe paga e chi sporca candeggia. Ecco dunque gli arrabbiati d'America, il giorno dopo: là dove avevano imbrattato con la vernice, ripassano con detersivi e spazzoloni. Nella terra della libertà, la protesta è libera. Ma la protesta è protesta, i danni sono danni. Chi confonde, rimedia e ripara. E non c'è molto da discutere. Mentre gli indignati a stelle e strisce imparano velocemente dove sta il confine tra libertà e reato, lavando la zona di New York che il sindaco Bloomberg minacciava di sgomberare per questioni igieniche, i colleghi italiani continuano tranquillamente a ignorare la materia. Nella terra di nessuno che sono le nostre città, gli indignati s'indignano sfondando vetrate e verniciando pietre antiche, impuniti e amabilmente giustificati. È il disagio, è il malessere, è questo maledetto incubo chiamato futuro. No global e studentelli, disoccupati e fidanzatini, tutti per le vie del centro a gridare l'indignazione. Ci sta dentro, in dosi variabili, l'intero spettro delle nostre criticità: precarietà ed emarginazione, finanza farabutta e scuola svaccata. Politica e multinazionali. Come una volta, quando era colpa della Cia e del Vaticano, ci si ritrova più o meno allo stesso modo, negli stessi luoghi, con le stesse sbandate. Parte la protesta comprensibile e rispettabile, giusta e sacrosanta, arriva il lancio di vernici e la vetrina sfondata. Dall'Italia agli Stati Uniti, in questi giorni si vedono le stesse scene. Si fatica quasi a distinguere. 'è una globalizzazione anche nell'indignazione. Non è globalizzato, ancora, il giorno dopo. Obama pretende che ciascuno si prenda le proprie responsabilità e cancelli le proprie vernici, in tantissimi casi procede direttamente con gli arresti, qui da noi non c'è un italiano che venga chiamato a rispondere: non dell'indignazione, non della protesta, solo delle violenze. Tra le tante cose che si fanno dell'avvocato Agnelli, una delle più risapute è questa frase: «In Italia, per fare una vera politica di destra deve vincere la sinistra». Obama non ha vinto in Italia, ma dimostra ogni giorno di più quanto siano vere quelle parole. Le immagini degli indignati con lo spazzolone, che le televisioni e i giornali di tutto il mondo stanno pubblicando a raffica, sembrano arrivare da un'America reaganiana, ma non scatenano le stesse reazioni. Lo stesso sdegno. Obama fa la cosa giusta. Comunque. Obama può permetterselo. E gli Obama de noantri? Se ne guardano bene dall'esigere gli spazzoloni. Il movimento è il movimento, come si fa a mettersi contro il movimento? Questi giovani manifestano tutta la loro angoscia, hanno mille ragioni, se rompono qualcosa non è il caso di farla tanto lunga. Da che mondo è mondo, l'indignazione produce fisiologicamente vetrate infrante e muri verniciati. Lo sappiamo da sempre, lo sanno tutti. In Italia funziona così, l'America è tutto un altro discorso. Nel bellissimo *La vita agra*, il grande anarchico Luciano Bianciardi fa dire in chiave autoironica ad un suo personaggio, la compagna Anna: «Le spie ci fanno comodo. Se non fosse la spia ad avvertire la Polizia delle nostre manifestazioni, dovremmo avvertirla noi. Perché se ad una dimostrazione non c'è scontro, la gente non si accorge neppure dell'agitazione, lo capisci? Perde di efficacia politica...». È un libro del 1962, ma cambia poco. Resta attuale e inaffondabile l'idea - il dogma - che una vera manifestazione debba tassativamente sfociare in caos. Senza caos, chi ti nota? Certo restano i danni del giorno dopo. Ma non è un problema. Sarà un problema degli americani. Qui è tutto un altro mondo. Questa è l'indignazione all'italiana.

**Return**

**LA REPUBBLICA 16 ottobre 2011**

**CINQUE ORE DI INFERNO LA FOLLIA BLACK BLOC DEVASTA LA CAPITALE**

Gli scontri - I teppisti si prendono il corteo degli Indignati: 70 feriti e 12 arresti - Cinquecento violenti cancellano la protesta pacifica di trecentomila persone con saccheggi, incendi, tafferugli - Dieci i bancomat frantumati, gli ingressi di banche spaccati, tutti i cassonetti distrutti - Un ragazzo rischia l'occhio, un uomo ha perso due dita, un carabiniere è colpito da infarto CORRADO ZUNINO ROMA - Cinquecento precari rabbiosi prendono una giornata straordinaria, calda, con trecentomila persone in marcia per cambiare questo paese e la trasformano in una guerra. Contro Roma e contro il suo corteo. Cinquecento antagonisti organizzati - manici di bandiere, spranghe di ferro, pali sottratti ai cantieri, ganci da caminetto, fionde con bilie di ferro -



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE  
Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**Anno I**

**dal 15 al 21 ottobre 2011**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

mettono la capitale a ferro e fuoco. Sono in cinquecento quando in via dei Fori Imperiali si schierano su sei fronti, in una difesa militare, appena avvertono che hanno il corteo contro. Erano solo un centinaio mezz'ora prima, le due e mezza, la discesa di via Cavour: avevano iniziato ad attaccare bancomat e saccheggiare paninoteche. Saranno tremila alla fine in piazza San Giovanni quando i professionisti della violenza urbana si tireranno dietro un'orda di ragazzini aggressivi, disperati. IL BILANCIO Settanta i feriti, portati in quattro ospedali. Dieci fra agenti, carabinieri e finanzieri colpiti: a un poliziotto hanno rotto una gamba, a un altro spezzato una caviglia. Un carabiniere ha avuto un attacco al cuore. Fra i manifestanti un ragazzo di 24 anni ora rischia di perdere un occhio, un cinquantenne, lui di Sinistra e Libertà, ha perso due dita per un petardo. È stato dato alle fiamme un furgone dei carabinieri, così una dozzina di auto private, perlopiù di grossa cilindrata. Molte le macchine sfondate, i motorini capovolti. Dieci, almeno, i bancomat frantumati, gli ingressi delle banche incendiati. Poi i semafori distrutti e le voragini aperte nei marciapiedi per recuperare sampietrini da lanciare contro la polizia. In trenta strade della capitale sono stati bruciati i cassonetti della spazzatura, rovesciati i portarifiuti in ghisa. Tutto serviva per fare barricata, e le azioni vandaliche sono andate avanti fino a notte quando i conducenti di jeep e suv che transitavano nelle strade interne dell'Esquilino hanno rischiato il linciaggio.

#### LA FESTA È FINITA

Era partito mezz'ora prima del previsto l'immenso corteo del "Rise up" romano, mondo sollevati. Piazza della Repubblica non poteva contenerlo e così quelli dell'acqua pubblica hanno preso la testa con le loro bandiere blu e Alex Zanotelli a reggere lo striscione in sandali. C'erano tutti i socialismi possibili nella sfilata, da quelli ispirati a Rosa Luxemburg "contro la barbarie" ai Carc per la rinascita del comunismo: da tempo sono sotto controllo dei servizi e sotto processo in alcuni tribunali. "L'epicentro della crisi" sono quelli dell'Aquila. Il gruppo percussionista degli African Griot, il carro di carnevale del Teatro Valle occupato, i cristiani di Sorrento. E un fiume di studenti. "Avete le orge contate", un cartello avverte il governo. Troppi caschi in giro, appesi alle fibbie di ragazzi vestiti in nero. Gli organizzatori del "15 ottobre" sono consapevoli che una manifestazione di queste dimensioni senza servizio d'ordine è un rischio, lo corrono. La prima azione degli incappucciati parte con la manifestazione: assalto all'Hotel Boscolo, cinque stelle. Bloccato. Nella parte alta del corteo si avvista il camion del Blocco precario, chiede subito «indipendenza al nostro spezzone». Contesta gli organizzatori, «quei quattro capetti del movimento». Oggi è la giornata «della vendetta precaria». Dagli spillatori montati sul pianale si distribuisce birra a tre euro. Sotto il camion, dietro un cartello arancione, si legge: "Non chiediamo futuro perché ci prendiamo il presente". Ecco come. ORE 14.30: LA GUERRIGLIA Le due e mezza e due petardoni mandano due auto in fiamme. Su i cappucci, chiusi i caschi. Dietro il camion ci sono i centri sociali più conflittuali del paese: l'Acrobax di Roma, quelli dell'Askatasuna confusi con i pensionati contro la No Tav. E il Gramigna di Padova che distribuisce maschere di "V per la vittoria" e la preghiera di San Precario. C'è il Time out di Bologna, ci sono Csoa giunti da Milano e da Genova. Alcune bandiere sono dell'Autonomia, "contropotere". Altre sono nere, "anarchia". In quel blocco ci sono ultrà della Roma, del Cosenza, del Modena, del Venezia. Tutti molto giovani, l'abbigliamento è indubbiamente black bloc style. La polizia lascia correre i primi sfondamenti (anche di due benzinai), la razzia di panini, birra e vino rivendicati con sprezzo dal camion precario: «Ci prendiamo quello che vogliamo». Gli agenti mantengono i cordoni laterali per evitare l'ingresso nelle strade che portano ai palazzi del potere. E allora ci provano gli "indignados" a fermare gli incappucciati: «Fascisti, via da qui». I primi scontri dentro il corteo sono allo slargo di Corrado Ricci, affaccio sulla Roma antica: birra lanciata in faccia. «Siete il ceto medio italiano, sapete solo chiacchierare, noi ci fottiamo questa giornata», i violenti ora abbassano le sciarpe. Avvertono l'isolamento e in via dei Fori Imperiali si fanno falange: tre fronti a viso scoperto, poi tre fronti con i caschi in testa. Dal camioncino precario una ragazza con un filo di rossetto: «Affidiamoci all'istinto e alle attitudini». In via Labicana due cinquantenni lasciano lo striscione "Licenziati di Pomigliano" e abbattono a calci un motorino, un terzo operaio Fiat sale sul camion e prende il microfono:



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE  
Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**Anno I**

**dal 15 al 21 ottobre 2011**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

«Bocchiamo Napolitano e diamo le fiamme a Roma. Oggi noi la vogliamo in fiamme questa Roma». LA RIVOLTA NELLA RIVOLTA Si staccano in dieci e tirano giù i cartelli stradali, poi li usano come arieti contro la Banca Popolare del Lazio. Dietro di loro ci sono i Cobas scuola, che attaccano i violenti a mani nude: calci contro sprangate, con un corteo che oscilla pericolosamente. La polizia deve intervenire, ora carica. I blindati aprono subito gli idranti, pochi minuti e sparano gli urticanti gas lacrimogeni. I ragazzi violenti non arretrano, rispondono. Poi al telefonino richiamano amici, compagni di curva. Partono gli scontri con la polizia, sì. Via Labicana, viale Manzoni, poi via Emanuele Filiberto: la "riot" approda in piazza San Giovanni, pensata per l'oceania assemblea pubblica degli "indignados". Ora è un luogo di guerra. Gli incappucciati crescono perché il "clash" con la polizia piace ai branchi contemporanei e perché in piazza scendono anche gruppi di destra, ragazzi di Casa Pound che agitano bandiere italiane. Due, forse tremila rivoltosi adesso. Senza paura. Tirano indietro i lacrimogeni che rimbalzano sulla Basilica e s'appendono alle grate dei blindati lanciati a zig zag tra la folla. Cinque ore di devastazione, e fanno solo venti fermati. Ragazzi di Bari e Brindisi, Catania e Siracusa, Napoli e Varese. Dodici li hanno arrestati, non si conosce il reato contestato. La Digos ha ritrovato in via Cavour, dentro un borsone, dieci molotov innescate. In Piazza di Spagna un vigilante ha recuperato spranghe di ferro. Tutto è peggio di Piazza del Popolo, l'insurrezione del 14 dicembre. Somiglia alla Genova del G8, solo senza il morto. Una calda giornata si è oscurata con il fumo e con il fuoco. Voleva cambiare un po' questo paese, lo ha reso solo più cattivo.

**Return**

**LA REPUBBLICA martedì 18 ottobre 2011**

**Figli al lavoro se il padre si ammala così nasce il welfare fatto in casa – Luxottica, Ferrero, Barilla: asili, medici e aiuti allo studio - Il gruppo di Del Vecchio vara lo job sharing e la banca del tempo - L'assistenza sanitaria e le convenzioni con le banche i servizi più richiesti**

LUCA PAGNI

MILANO - Ma ora c'è una novità destinata ad aprire una nuova stagione nelle relazioni industriali. Perché nessuno, fino ad ora, si era spinto fin a dove è arrivato il nuovo contratto integrativo di Luxottica, fresco di firma di proprietà e sindacati. Secondo l'accordo il coniuge o i figli potranno prendere il posto del familiare/dipendente. Per esempio, in caso di malattia che possa protrarsi a lungo. Oppure, a sostituirlo potrà essere il figlio che sta terminando il corso di studi che, in questo modo, potrà imparare un mestiere. Stesso principio, se il coniuge viene messo in mobilità o in cassa integrazione: può così reintegrarsi nel mondo del lavoro, senza perdere i diritti dell'ammortizzatore sociale. In termini tecnici, si chiama job sharing, il lavoro condiviso, secondo un termine di recente conio. Ma con onestà, a Luxottica, 8mila dipendenti sparsi in sei stabilimenti in Italia, raccontano di non aver inventato nulla, ma di essersi ispirati ad Adriano Olivetti. E a quella stagione a metà degli anni '60 in cui si cercò di far passare l'idea che la fabbrica non fosse solo il luogo di sfruttamento: «Ci siamo ispirati al suo insegnamento - sostengono Nicola Pelà e Piergiorgio Angeli, a capo delle relazioni industriali del gruppo di Leonardo Del Vecchio - quando arrivò a proporre un modello di azienda dell'impresa che puntasse sull'idea di comunità e di responsabilità sociale dell'impresa». Ecco spiegata l'altra innovazione del contratto integrativo Luxottica. La banca ore destinata alla paternità/maternità: dal momento in cui il lavoratore lo annuncia all'azienda, ha tre anni di tempo per accumulare parte degli straordinari e dei giorni di permesso e ferie per usufruirne dopo la nascita del figlio. Il meccanismo della banca può funzionare anche per chi mette da parte ore per la preparazione di esami universitari. Una modalità che si sta sempre più diffondendo nelle aziende e nelle fabbriche italiane. Anche se - va detto - il fenomeno riguarda, nella stragrande maggioranza dei casi, i grandi gruppi. Molto meno le piccole e medie imprese (che però costituiscono il 90% del tessuto aziendale italiano). L'elenco dei casi più eclatanti riguarda così nomi come Ferrero (contributi per spese pediatriche e soggiorni estivi per i figli), Tetra Pack (spese per l'istruzione e attività socio-culturali del dipendente e della sua famiglia) Kraft (sostegno alle



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE  
Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**Anno I**

**dal 15 al 21 ottobre 2011**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

famiglie con figli) o ancora Barilla (cassa malattia gestita assieme al sindacato). In ogni caso, secondo una recente indagine gli strumenti più diffusi riguardano, al momento, l'assistenza sanitaria (nel 24% dei casi), le convenzioni con banche e check up medici (16%), corsi di formazione e convenzioni con agenzie di viaggi (10%). Sono, invece, meno rilevanti i servizi alla famiglia come borse di studio, sportelli di assistenza sociale e carrelli di spesa gratuiti. Ma, con il perdurare della crisi e l'impossibilità di aumentare gli stipendi, c'è da scommettere che d'ora in poi non sarà più così.

### Return

#### **IL SOLE 24 ORE martedì 18 ottobre 2011**

#### **«I giovani motore del rilancio, investire nell'innovazione»**

ROMA - Lo aveva preannunciato e lo conferma: niente politici sul palco del convegno di Capri. Non ci saranno, finché non arriverà qualche risposta ai problemi del paese e in particolare dei giovani. Perché, ripete Jacopo Morelli, presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria, «un paese che non investe nelle nuove generazioni non ha futuro». E sulle proteste degli indignati Morelli, nel darne una spiegazione, allarga il raggio: «Vanno oltre il bersaglio più esplicito e dichiarato delle banche e della finanza. Sono il segnale di un malessere più profondo. Pesano l'iniquinata nella distribuzione della ricchezza, la mancanza di prospettive. Per questo i Giovani di Confindustria hanno promosso alcune iniziative per portare all'attenzione delle massime istituzioni del Paese e dell'Europa le proposte per affrontare una situazione senza precedenti. Se ne parlerà al G20 dei Giovani imprenditori a Nizza a fine ottobre». Merito e riforme: da quando è stato nominato al vertice dei Giovani, ad aprile, questa è la sua battaglia. Meno tasse per le start up, Irap ridotta sulle nuove imprese, aumento dell'età pensionabile a 70 anni per liberare risorse a favore dei giovani: sono alcune proposte su cui sta spingendo, con l'obiettivo della crescita, e che rilancerà a Capri. "Alziamo il volume. Diamo voce al futuro", è il titolo del convegno del 21 e 22 ottobre. Tra i partecipanti, Paolo Bertoluzzo, di Vodafone, Roberto Nicasro, Unicredit, Daniele Franco, Bankitalia, Federico Marchetti, Yoox, Martin Angioni, Amazon Italia, con Emma Marcegaglia che concluderà. Oggi Morelli ne presenterà i contenuti a Giorgio Napolitano, nell'incontro che i vertici dei Giovani avranno al Quirinale. «Il presidente della Repubblica è attento ai temi della crescita, dell'occupazione giovanile, sono preziosi i suoi richiami alla coesione nazionale». Proprio per far sentire la voce dei giovani, Morelli presenterà a Capri la proposte dei ragazzi tra i 18 e i 30 anni che in queste settimane sono arrivate in rete su come rilanciare l'Italia, iniziativa lanciata dai Giovani, selezionando le migliori. Il Governo sta lavorando al decreto sviluppo che però viene sempre rinviato. Segnale preoccupante? Staremo a vedere. L'importante è che arrivi presto e che contenga le riforme strutturali di cui c'è bisogno per crescere. Anche a rischio di essere ossessivi, insistiamo sui problemi che abbiamo già sollevato al convegno di Santa Margherita. Le pensioni: non è vero che allungando l'età pensionabile si riducono gli spazi per i giovani. Come diceva Einaudi, che già nel dopoguerra giudicava il limite dei 65 anni di età anacronistico, l'occupazione non si crea per sostituzione ma con la crescita. In Italia si spende il 15,3% del Pil ogni anno per la spesa previdenziale e il 4,7% nell'istruzione. E il divario è aumentato di 4 punti negli ultimi 20 anni. Non è giusto dal punto di vista etico, ma anche economico e sociale. Se l'Italia vuole crescere deve investire di più in formazione, ricerca, innovazione? Certo. Oggi si spendono risorse sul passato e non sul futuro. I giovani restano ai margini. Invece sono fondamentali: se vogliamo recuperare produttività dobbiamo puntare su tecnologia e innovazione. E i portatori di questi elementi sono i giovani, che devono essere dotati di una buona preparazione. I giovani sono scesi in piazza, prendendo di mira banche e finanza. Una protesta condivisibile? La crisi finanziaria ed economica ha interessato a livello internazionale le fasce sociali più deboli ed esposte e, tra queste, i giovani. Pur riconoscendo la legittimità delle manifestazioni che in queste settimane si svolgono in tutto il mondo, va sottolineato che le soluzioni non si costruiscono con la violenza, sempre da condannare senza se e senza ma. Deve essere un compito di tutta la classe dirigente, e in





FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE  
Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**Anno I**

**dal 15 al 21 ottobre 2011**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

questo non ci tiriamo fuori nemmeno noi, Confindustria e movimento dei Giovani, spingere perché ci sia una maggiore etica e per dare esempi positivi. Politici nazionali no, ma a Capri parleranno due sindaci. Perché? Perché sono due giovani amministratori e possono rappresentare un segnale di speranza: ripartiamo dalle città. E comunque sappiamo che con la politica è fondamentale dialogare: solo che vorremmo un'interlocuzione basata sui contenuti e sul rispetto degli impegni presi.

**Return**

**LA VOCE.info 18 10 2011**  
**la generazione che paga per tutti**

di Barbara Biasi , Michele Pellizzari e Rachele Poggi 18.10.2011

L'enorme debito pubblico che l'Italia ha accumulato tra il 1965 e il 1995 non è stato utilizzato a fini produttivi: i soldi che abbiamo preso in prestito sono andati in impiego pubblico e pensioni. Ne hanno beneficiato soprattutto i nati nel decennio 1940-1950. A pagare il conto saranno i loro figli. Con maggiori tasse, ma anche con minori servizi. I tagli alla spesa previsti dalle recenti manovre per istruzione, sanità e trasporti colpiscono infatti di più questa generazione. Anche perché in Parlamento i padri continuano a essere sovra-rappresentati. Il debito pubblico italiano è esploso tra la metà degli anni Sessanta, quando si attestava intorno al 25 per cento del Pil, e la metà degli anni Novanta, quando raggiunse il 120 per cento del Pil. Un incremento di quasi cinque volte. PADRI, NONNI E FIGLI Indebitarsi non è necessariamente un male. Le imprese private lo fanno tutti i giorni per realizzare investimenti che le renderanno più efficienti e produttive in futuro, Data la bassa crescita economica dal nostro paese negli ultimi quindici anni, è difficile pensare che l'enorme debito pubblico accumulato tra il 1965 e il 1995 sia stato utilizzato a fini produttivi. Grafico 1: Debito pubblico e crescita economica. Fonte: Penn World Tables (dati sul Pil) e Banca d'Italia (dati sul debito pubblico). Che cosa abbiamo fatto, allora, con tutti i soldi che abbiamo preso in prestito? Principalmente, impiego pubblico e pensioni. C'è una generazione, quella che ha trascorso la maggior parte della propria vita lavorativa nel periodo di euforica espansione del debito, che ha beneficiato di quel denaro trasferendone i costi alla generazione successiva, ai loro figli. Potremmo approssimativamente identificare questa generazione con i nati tra il 1940 e il 1950, Applicando la convenzione che definisce in venticinque anni l'intervallo di tempo che separa una generazione dalla successiva, i figli di quella generazione nascono tra il 1965 e il 1975 mentre i loro padri - "i nonni" - sono nati tra il 1915 e il 1920. Utilizzando le indagini sui bilanci delle famiglie italiane della Banca d'Italia possiamo confrontare l'incidenza dell'impiego pubblico tra nonni e padri nella fascia di età tra i 50 e i 60 anni. (2) In tale fascia di età, gli occupati nel settore pubblico erano il 27 per cento tra i nonni e il 40 per cento tra i padri. Utilizzando gli stessi dati, riusciamo a vedere padri e figli nella stessa fascia di età solo tra i 30 e i 40 anni (3) e, di nuovo, l'occupazione pubblica è più elevata tra i primi (39 per cento) che tra i secondi (35 per cento) (vedi grafico 2, figura di sinistra). Allo stesso modo, possiamo confrontare il tasso di occupazione tra la generazione dei nonni e dei padri nella fascia di età 50-60 (vedi grafico 2, figura di destra) e scopriamo che solo il 36 per cento dei padri in quel gruppo di età era occupato contro il 56 per cento dei nonni. In altre parole, le baby pensioni sono un fenomeno che riguarda soprattutto i padri e non tanto i nonni. I figli non hanno ancora raggiunto la fascia di età 50-60, ma è ben chiaro che a loro non sarà certamente concesso di ottenere la pensione prima dei 65 anni. Anzi, i figli avranno pensioni molto più misere e le otterranno più tardi.

**Return**

**MF-Milano Finanza mercoledì 19 ottobre 2011**  
**La speranza per i giovani passa anche dall'Ict**

di Pier Luigi Curcuruto \*



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE  
Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**Anno I**

**dal 15 al 21 ottobre 2011**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

A partire da un sogno di mezza estate, sono stati sufficienti due anni per raccogliere oltre 1.300 soci intorno all'Associazione Prospera, Progetto Speranza, un'associazione senza fini di lucro nata a fine 2009 con l'obiettivo di fare crescere nel Paese i valori dell'impegno responsabile, della trasparenza e dell'onestà intellettuale. I soci di Prospera sono senior manager di azienda, docenti universitari, imprenditori e professionisti che operano in oltre cinquecento realtà aziendali dei più svariati settori, accomunati dal vivere la realtà italiana con l'ansia di chi vede aumentare i problemi e, al tempo stesso, dalla speranza e dal desiderio di invertire questa tendenza. Abbiamo scelto di impegnarci in prima persona e a titolo volontario per sostenere la speranza e le ambizioni delle nuove generazioni, affermando il merito quale capacità professionale e l'etica quale indirizzo nei comportamenti individuali, dell'impresa e delle istituzioni. A fronte della difficoltà crescente di «tenuta ideale» del Paese, obiettivo della nostra Associazione è rappresentare un «luogo» in cui, come parte della classe dirigente del nostro Paese, ci si possa confrontare con la responsabilità di costruire e con l'urgenza di contribuire a ridare speranza attraverso azioni concrete. Un luogo nel quale le persone condividano l'orientamento al fare, con il desiderio di «ridestare» noi stessi e i nostri giovani a cose grandi, andando incontro al futuro con la coscienza della responsabilità di quanto ciascuno può dare per il bene comune e per il destino di tutti. In quest'ottica abbiamo lanciato il progetto DigIT@lia, un progetto per costruire l'Italia digitale delle nuove generazioni facendo emergere idee per utilizzare l'Ict come leva per il cambiamento. Oltre 600 persone tra manager, professionisti e giovani, hanno dedicato passione, ingegno e determinazione a favore di proposte, idee e spunti che vogliono essere idealmente consegnate al Paese. Il 28 settembre di quest'anno abbiamo organizzato un primo evento pubblico, il barcamp DigIT@lia: un momento di riflessione, interazione e scambio propositivo su quanto emerso nel lavoro di questi mesi con l'obiettivo di far nascere un concorso per idee che contribuiscano a generare proposte progettuali su come il digitale possa contribuire a creare un futuro diverso per il Paese. Il Barcamp Digitalia ha registrato una eccellente risposta da parte di giovani, accademici, professionisti e manager d'impresa: oltre 400 persone hanno partecipato al confronto presso il Politecnico di Milano, circa 100 persone hanno seguito in videoconferenza i lavori dalla sede Abi di Roma, mentre centinaia di persone hanno partecipato in rete. La nostra speranza e la nostra sfida consistono nel costruire e alimentare sinergie tra imprese, istituzioni, mondo accademico, giovani e associazioni per fare in modo che anche in Italia si attivino progetti, cantieri, iniziative volte a dare al nostro Paese un futuro migliore e mettano i giovani in condizione di esprimersi ed evolvere, grazie anche all'Ict. Sappiamo che la sola voce di noi soci di Prospera, insieme ai giovani digitali, non può creare quel cambiamento di paradigma che può essere conquistato solamente con consenso e adesione diffusi. Intervenire sul comparto Ict richiede un intervento corale e deciso di tutti gli attori coinvolti, in primis delle istituzioni ma anche della domanda privata e pubblica, dell'offerta, dell'università e della ricerca, trovando il coraggio e la forza per determinare il cambiamento. Per Prospera si apre così una nuova sfida: dare attuazione alle proposte e assicurare la continuità nell'impegno con quanti creeranno le condizioni di sviluppo del digitale per le nuove generazioni. All'inizio di questa nuova sfida, vogliamo chiamare a contribuire ([www.prospera.it](http://www.prospera.it)) quanti vogliono realizzare il cambiamento attraverso il coinvolgimento attivo in una sorta di progettazione e realizzazione continua: persone che credono nel futuro e siano portatori di speranza per tutti, che sentano l'urgenza dell'esortazione di Gandhi «sii tu stesso il cambiamento che vuoi vedere nel mondo». (riproduzione riservata) \* Presidente Associazione Prospera

**Return**

**MF-Milano Finanza giovedì 20 ottobre 2011**

**La droga si può vendere ma non si può comprare**

di Antonio Satta



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE  
Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**Anno I**

**dal 15 al 21 ottobre 2011**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

Sulla questione delle tossicodipendenze il dibattito sul proibizionismo è annoso e ha riempito chilometri quadrati di fogli di giornale. Ma le posizioni in campo sono in sostanza due: c'è chi vuole vietare lo spaccio e l'uso di sostanze psicotrope e chi vorrebbe consentire, con regole più o meno lasche, il contrario. Finora non si è mai sentito di qualcuno che sia favorevole alla vendita di stupefacenti, ma chieda al contempo pene severe per chi li consuma. Ed è evidente il perché: una soluzione del genere prima del diritto sarebbe un'evidente forzatura del buon senso. Eppure da qualche tempo sulla questione dell'abuso di diritto sta andando in scena qualcosa del genere. I punti, con molta approssimazione, sono i seguenti. Da anni banche e altre istituzioni finanziarie mettono sul mercato prodotti estremamente sofisticati, che tra i vari atout per convincere i clienti a sottoscriverli, hanno anche uno o più benefici fiscali. E da anni, società di tutti i tipi, grandi banche comprese, acquistano questi prodotti. Anche la vicenda che ha portato al sequestro di 245 milioni ad Unicredit e all'indagine su 16 dirigenti (tra quali l'ex ad Alessandro Profumo) per frode fiscale parte da un'operazione del genere, offerta al gruppo bancario italiano da Barclays. E per una volta tanto anche alcuni dirigenti del gruppo inglese sono stati indagati. Di solito non va così, come ha documentato Andrea Bassi, in un'inchiesta pubblicata su MF-Milano Finanza di sabato 15 ottobre. Per lo più a finire nel mirino dell'Agenzia delle entrate e successivamente in quello delle varie Procure sono solamente i sottoscrittori dei prodotti di finanza strutturata, ai quali sono contestati reati tributari come dichiarazione infedele o addirittura frode fiscale. E qui siamo al paradosso di partenza, i prodotti con bonus fiscale vengono venduti tranquillamente sul mercato, mentre chi li sottoscrive passa per evasore. Ed è evidente che l'ultimo elemento della filiera risolve poco ed è forse anche ingiusto. Perché in assenza di norme chiare e definitive, come fa il sottoscrittore a capire cosa è lecito e cosa altro è addirittura un reato? Anche perché quei prodotti vengono sempre accompagnati da pareri di autorevolissimi studi legali che ne assicurano la conformità alla legge. Sono responsabili anch'essi o no dell'eventuale frode? Come si vede la questione è spinosa, tanto che in molte occasioni i giudici di merito hanno respinto la richiesta delle Procure, archiviando il procedimento, perché a loro giudizio l'abuso di diritto, che in questo caso è il diritto al beneficio fiscale, non è codificato, ossia non è inserito in un codice, ma è una fattispecie creata dalla giurisprudenza della Corte di Cassazione. In parole povere non c'è una norma che lo delimita precisamente, stabilendo confini e ambiti di applicazione. Una situazione, giurano ad Unicredit, così chiara al gruppo che da anni è stata adottata una policy che vieta l'acquisto di prodotti che abbiano il beneficio fiscale come unico provento. Precauzione che a quanto pare non è servita ad evitare il sequestro e le gogna. Minacce che incombono anche su molti altri istituti, a cominciare da Intesa San Paolo, come si evince dalla lettura dell'articolo in questa stessa pagina. Nel merito, ripetiamo, decideranno i giudici, quel che adesso, però si può già dire è che la confusione in materia è altissima, tanto che lo stesso direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, ha chiesto al Parlamento di diradare un po' la nebbia che la avvolge. E questa ammissione di Befera porta ad un altro paradosso, perché nell'aula di Montecitorio è partito il viaggio del disegno di legge che vorrebbe modificare l'articolo 41 della Costituzione, scolpendo nella tavola delle leggi il principio che è consentito tutto ciò che non è espressamente vietato. Un obiettivo un po' impegnativo per un Paese dove, come dimostrano queste vicende, vale per lo più il principio opposto.

**Return**

**ZENIT.org giovedì, 20 ottobre 2011**

**Europa: la Corte di Giustizia difende l'embrione umano dal concepimento - Storica sentenza in un caso di brevetti biotecnologici**

LUSSEMBURGO, giovedì, 20 ottobre 2011 - La Corte di Giustizia europea, con sede a Lussemburgo, ha emesso una sentenza storica a favore della dignità dell'embrione umano fin dal concepimento. La sentenza dichiara che un'invenzione biotecnologica non deve essere protetta giuridicamente quando per il suo procedimento sia stata richiesta la previa distruzione di embrioni umani o il loro uso come materiali di base.





FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE  
Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**Anno I**

**dal 15 al 21 ottobre 2011**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

In definitiva, non potrà essere soggetto a brevetto un procedimento che implichi l'estrazione di una cellula da un embrione umano, neanche allo stadio di blastocito (cellula embrionale non differenziata), visto che questa procedura implica la distruzione dell'embrione. Il caso che ha dato luogo alla sentenza è derivato dalla decisione del Tribunale Federale di Giustizia della Germania, su istanza dell'organizzazione ecologista Greenpeace, si sottopone il brevetto sviluppato da Oliver Brüstle nel 1997 alla Corte Europea, perché fosse questa a interpretare l'espressione "embrione umano" alla quale si riferisce l'art. 6 (2) (c) della Direttiva dell'Unione Europea 98/44/EC sulla Protezione Giuridica delle Invenzioni Biotecnologiche. La sentenza della Corte di Lussemburgo si è pronunciata nel senso che la Direttiva difende tutti gli stadi della vita umana, escludendo l'embrione umano dalla protezione dei brevetti. Si fornisce così una corretta definizione di "embrione umano" come "organismo capace di iniziare lo sviluppo di un essere umano", sia esso il risultato della fecondazione o il prodotto di una clonazione. In concreto, si conferma che la legislazione europea relativa alla protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche deve essere interpretata nel senso che costituisce un "embrione umano" ogni ovulo umano a partire dallo stadio della fecondazione, ogni ovulo umano non fecondato in cui sia stato impiantato il nucleo di una cellula umana matura e ogni ovulo umano non fecondato stimolato per dividersi e svilupparsi mediante partenogenesi (riproduzione basata sullo sviluppo di cellule sessuali femminili non fecondate). La sentenza, inoltre, esclude che possa essere brevettata un'invenzione che abbia implicato la distruzione previa di embrioni umani o il loro utilizzo come "materia prima", qualunque sia lo stadio in cui questi vengono usati. L'associazione spagnola "Profesionales por la Ética" ha lodato la decisione "nella convinzione che la difesa della vita umana richieda, nel contesto delle attuali ricerche biotecnologiche, una definizione ampia di ciò che deve intendersi per embrione umano". In questo modo, ha aggiunto, "si rafforza il carattere etico di queste ricerche e, in definitiva, la migliore e più efficace opzione per le cellule staminali adulte". Per l'associazione, "la negazione del brevetto alla ricerca con cellule embrionali in Europa fa sì che, a partire da questa sentenza storica, questa linea di ricerca risulti molto meno attraente dal punto di vista degli interessi finanziari che, in buona misura, la sostenevano".

**Return**

**MF-Milano Finanza venerdì 21 ottobre 2011**  
**Se non si cresce si prepara l'era dei senza pensione**

di Giuliano Castagneto

La questione delle pensioni rientra ormai in quella più ampia della crisi del Welfare e della povertà diffusa, a sua volta aggravata dall'eccessiva lentezza della crescita. A essere e a ritenersi poveri sono strati crescenti di popolazione. All'aumento delle cosiddette fasce deboli si accompagnano la riduzione, se non la sparizione, del ceto medio e la sempre più precaria posizione lavorativa della maggioranza degli italiani. A temere per il futuro non sono solo le giovani generazioni, alle quali toccherà saldare i debiti che stiamo loro affibbiando, ma le classi più deboli, i dipendenti pubblici e privati, gli operai, gli impiegati, i tecnici, oltre ai professionisti, ai lavoratori autonomi, ai commercianti e agli artigiani. Otto pensioni su dieci in Italia sono sotto i 1.000 euro al mese. Secondo il rapporto Inps 2010, si tratta di 16 milioni di assegni, 12,6 milioni dei quali non arrivano ai 1.000 euro. Più di 3 milioni di anziani prendono, sì, più di una pensione, ma per oltre 7 milioni questa è inferiore ai 500 euro. Si dice che la spesa pensionistica in Italia è troppo alta: quella in capo all'Inps ha superato 190 miliardi di euro nel 2010, con 1,4 miliardi di attivo e 40 miliardi di patrimonio netto. Ma intanto anche chi ha una pensione soffre, perché essa non è commisurata al costo della vita. Oggi poco più di nove pensioni su dieci sono calcolate con il più generoso metodo retributivo (93,4%), ma come visto la generosità si ferma largamente sotto i 1.000 euro. Sono solo alcune delle cifre riportate nel volume Senza Pensioni di Ignazio Marino e Walter Passerini (edizioni Chiare Lettere, in libreria da fine settembre), in cui gli autori sottolineano come i più giovani, ma anche per ampie fasce di trentacinquenni e quarantenni, la pensione sarà calcolata con il più avaro metodo contributivo che comporta assegni sempre più bassi. Da qui



FEDERAZIONE  
AUTONOMA  
BANCARI  
ITALIANI

COORDINAMENTO  
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE  
Coordinamento Nazionale Giovani

**RASSEGNA STAMPA YOUNG**

**Anno I**

**dal 15 al 21 ottobre 2011**

a cura di Francesca Lipperi – [f.lipperi@fabi.it](mailto:f.lipperi@fabi.it)

appare più che mai necessario far fronte all'emergenza con forme di previdenza complementari e aggiuntive, che per essere esercitate avranno però bisogno di una relativa capacità di risparmio, oggi inesistente. Si calcola che finora solo 5,3 milioni di lavoratori dipendenti abbiano aderito a fondi pensione, il 23% del potenziale, per la quasi totalità lavoratori a reddito fisso, mentre i giovani sono pochissimi. Secondo la Banca d'Italia, mettono in guardia gli autori, si è in presenza di una generazione esclusa, quella dei trentenni scoraggiati che per il 40% vivono ancora con i genitori, privi di futuro, in cerca di lavoro, e che nel 60% dei casi si vedono offrire solo impieghi temporanei, precari e sottopagati. Una generazione di sprecati, che non resterà ancora a lungo inerte prima di arrivare allo scontro generazionale con chi ha preso tanto e che oggi forse dovrebbe cominciare a restituire qualcosa. Del resto un baby pensionato, che a 45 anni ha smesso di lavorare, non dovrebbe forse pensare al fatto che nella sua vita saranno più gli anni che resterà a carico della collettività che non quelli in cui ha lavorato? Con Senza Pensioni gli autori intendono accompagnare i lettori nel labirinto della previdenza, segnalando anzitutto le mutazioni del contesto di riferimento e le trasformazioni legislative più rilevanti che hanno aggravato la situazione. La scarsa crescita economica e il calo demografico, che riduce le forze in entrata e allunga l'età e la speranza di vita dei pensionati, hanno contribuito allo squilibrio dei conti, allo sbilancio fra entrate e uscite contributive. Il nodo pensioni si potrà sciogliere solo se l'Italia tornerà a crescere a ritmi almeno doppi rispetto agli attuali. Il Paese ha toccato il picco della crescita nel quinquennio 1958-1963, quando macinava nuova ricchezza al ritmo del 6-7%. Ora, mentre la Francia cresce del 2%, e la Germania del 2,8%, negli ultimi anni l'Italia non ha recuperato il declino della crisi (meno 5%) e cresce al ritmo modestissimo e risicato dello 0,5%. La mancata crescita riduce la torta e fa aumentare il debito, in un circolo vizioso nel quale sono ravvisabili precise responsabilità. Le sorti future della politica dipenderanno molto da chi avrà la lungimiranza, il coraggio e il consenso per affrontare una situazione esplosiva.

**Return**